

in Sicilia di 80 miliardi circa, con puntuale segnalazione all'Autorità Giudiziaria di infiniti episodi criminosi. Valutando che la produttività dei verificatori vede in testa il verificatore Neri Andrea con risultati sicuramente encomiabili in rapporto alla produttività degli altri verificatori e al senso del dovere sempre manifestato dal Neri stesso, ricordando che a tal proposito il verificatore Neri Andrea ha trasmesso dettagliato esposto alla Procura della Repubblica di Palermo e per conoscenza all'Amministratore Delegato Enel e all'Amministratore dell'Enel — Divisione e Distribuzione Spa senza che ancora, a distanza di un anno, abbia avuto riscontro alcuno, mentre di converso ha subito un'inspiegabile discriminazione all'interno del suo ufficio, con contestazioni palesemente infondate;

di fatto il Neri, debellando numerose bande di falsificatori è stato relegato ad attività secondarie, dopo aver recuperato parecchi miliardi e avere creato reali deterrenti mirati al rispetto delle normative Enel oggi ignorate. Dal 1997 la dirigenza Enel di Palermo, sotto la bandiera della « Riorganizzazione aziendale » ha di fatto eliminato i capisaldi antifrode Enel sul territorio palermitano, ha soffocato qualsiasi legittima iniziativa antifrode, con assegnazione delle posizioni di lavoro riguardanti la materia a elementi non adeguati al ruolo;

dal consuntivo Enel « Attività Antifrode » di ottobre 2000 si evince che le segnalazioni di frode di energia e di potenza accertati nel 1999 sono diminuite in Sicilia del 26,2 per cento rispetto al 1998 (3896 nel 1998 contro 2873 nel 1999). Evidentemente si stanno spegnendo o si omettono le segnalazioni di frode di energia elettrica;

la sedicente privatizzazione sta comportando lavori in nero, costi elevati e dubbia affidabilità; con la conseguenza di provocare bollette più salate per gli utenti non frodatori, assistenza ridotta; vengono anche mortificati quei funzionari Enel altamente specializzati chiamati a studiare piani di intervento sul territorio, da al-

meno un anno pronti ma volutamente chiusi nei cassetti romani della Direzione Centrale;

le sopra richiamate gravità dei comportamenti non vengono valutate dagli attuali vertici Enel, e dalla Procura di Palermo ai quali sono stati fatti pervenire puntuali esposti —:

le ragioni di tanta inefficienza, le cause di tanto omertoso silenzio degli Organi centrali dell'Enel, i motivi dell'accanimento in danno di dipendenti onesti, discriminati e mortificati solo per aver compiuto il proprio dovere. (4-34565)

* * *

INTERNO

Interpellanza:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

in diversi comuni della Calabria, sindaci e amministratori comunali sono state vittime di pesanti minacce già segnalate con precedenti atti di sindacato ispettivo (sindaci di Simbario, Capistrano, Nardodipace, Centrache, Olivadi e Badolato; al Vicepresidente della provincia di Vibo Valentia sindaco di Reggio Calabria e Gioia Tauro eccetera);

nei giorni scorsi azioni intimidatorie sono state rivolte contro il sindaco di San Nicola da Crissa (danneggiamento dell'autovettura e ritrovamento di 4 bossoli di pistola) e il sindaco di Girifalco (« tagliate » le ruote della sua autovettura) —:

quali valutazioni, il Governo possa fornire al Parlamento su questi gravi episodi che si verificano ormai con una certa frequenza, incrinando la credibilità dello Stato, creano insicurezza e paura nei cittadini, restringendo gli spazi di libertà proprio in prossimità delle elezioni;

quali iniziative si intendano mettere in atto per accertare tutte le responsabilità

sui singoli attentati, per garantire la civile convivenza tra tutti i cittadini e per tutelare la libertà di voto sia nelle elezioni politiche che in quelle amministrative.

(2-02949)

« Soriero ».

Interrogazione a risposta orale:

GASPARRI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

il Ministro dell'interno, onorevole Enzo Bianco, con un decreto ministeriale, ha recentemente nominato sette dirigenti generali preposti alla costituenda direzione interregionale della polizia;

tali nomine, a quanto sembra, precedono l'emanazione di un ulteriore decreto ministeriale che, di fatto, porterà alla chiusura di tutti gli uffici ispettivi regionali periferici i quali saranno sostituiti dalle costituende direzioni interregionali della polizia di Stato con sette sedi in Italia (Roma, Firenze, Catania, Parma, Padova, Torino e Napoli);

a seguito di tale possibile decreto, l'ufficio ispettivo di Palermo verrebbe eliminato completamente, dato che la costituenda direzione interregionale di polizia avrebbe come sede operativa la città di Catania;

le suddette direzioni interregionali di polizia sono da inquadrarsi in un progetto di riorganizzazione e potenziamento delle attività essenzialmente di tipo burocratico fin qui svolte dagli uffici ispettivi regionali periferici (che nel 90 per cento dei casi hanno sede nei capoluoghi regionali), sarebbe apparso rispondente a criteri di razionalità ed economicità la soppressione solo di alcuni di detti uffici ispettivi (e non della totalità degli stessi, come pare desumersi dai provvedimenti di nomina dei sette dirigenti generali) con la contestuale riorganizzazione di sette di essi: ciò avrebbe comportato una maggiore celerità dei tempi di attuazione ed una maggiore economia nell'attuazione della stessa riforma;

nel caso specifico della Sicilia, la scelta di portare la sede della direzione interregionale a Catania lascia alquanto perplessi, tenendo conto che mentre a Palermo sussistono i locali già predisposti in uso fino ad oggi all'ufficio ispettivo periferico regionale (oltre che personale già addestrato a tali compiti), lo spostamento a Catania comporterebbe un onere non indifferente, tenuto conto che, tra l'altro, occorre reperire in toto nuovi locali, nuovo personale e nuove dotazioni, tutto ciò a danno della rapida applicazione della riforma stessa;

se dovesse attuarsi tale riforma, la scelta di Catania risulterebbe ancor più inspiegabile perchè sarebbe in netta contraddizione con precedenti provvedimenti (creazione degli uffici ispettivi dove già esistevano gli ispettorati). Inoltre, non sarebbe coerente da parte di un Ministro, per di più dimissionario, che con un suo provvedimento sopprima un ufficio quando ha attribuito allo stesso, in tempi recentissimi, ulteriori dotazioni organiche e di mezzi rispetto a quelli iniziali (non risponde a criteri di razionalità e di logica trasferire personale ad un ufficio con l'intenzione di destinare tale ufficio in tempi brevi ad altra sede o ad altro organismo di polizia) nonché, e soprattutto, di ulteriori competenze quali:

a) la verifica e l'attuazione del decreto legislativo n. 626 del 1994, concernente la sicurezza sui luoghi di lavoro, con l'istituzione, in seno all'ufficio ispettivo di Palermo, dell'ufficio di vigilanza, cui è stato destinato apposito personale, proveniente da altri uffici;

b) la trattazione ed il conferimento di ricompense al personale della polizia di Stato, con istituzione, in seno all'ufficio ispettivo di Palermo, di una Commissione periferica per le ricompense, cui è destinato, anche in questo caso, personale proveniente da altri uffici, che è stato, tra l'altro, chiamato a partecipare a spese dell'amministrazione ad apposito corso di aggiornamento tenutosi a Roma;

alla luce di quanto sopra e considerando che il Ministro Enzo Bianco ha

nominato a capo della costituenda direzione interregionale della polizia di Stato di Catania il catanese dottor Pippo Micalizio, risulta evidente, secondo l'interrogante, che questa riforma, che verrebbe messa in atto da Bianco, creerebbe solo un enorme rallentamento, se non addirittura lo stallo, di alcuni importantissimi uffici di polizia di Stato in Sicilia ed in Italia, oltre che ad un incredibile esborso di pubblico denaro. Tutto ciò si potrebbe benissimo evitare se determinate decisioni che potrebbero essere attuate dal Ministro dell'interno Enzo Bianco fossero pervase da una reale volontà mirata a migliorare i servizi offerti dalla polizia di Stato, invece di essere, secondo quanto ritiene l'interrogante, esclusivamente e platealmente indirizzati ai suoi personali interessi campanilistici ed elettorali —;

se risponda al vero che il Ministro dell'interno Enzo Bianco intenda sopprimere l'ufficio ispettivo regionale periferico di Palermo;

se risponda al vero che lo stesso Ministro dell'interno intenda costituire la nuova direzione interregionale della polizia di Stato a Catania;

se, nell'ipotesi che tutto ciò risponda a verità, non ritenga opportuno attivare tutte le iniziative di propria competenza presso il ministero dell'interno di Roma al fine di evitare che, tale riforma, possa bloccare per un lungo lasso di tempo, il delicato lavoro svolto oggi dall'ufficio ispettivo periferico di Palermo. (3-06966)

Interrogazioni a risposta scritta:

FRAGALÀ. — *Al Ministro dell'interno delegato per il coordinamento della protezione civile, al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

è necessario che il Ministro interrogato spieghi le ragioni per le quali il completamento della diga di Blufi, qualificato nell'ordinanza 3108 del 24 febbraio 2001 come intervento strategico per risolvere l'approvvigionamento idropotabile della popolazione di una vasta zona della Sicilia,

formata da 65 comuni fra i quali Agrigento, Caltanissetta e Gela, viene rinviato sostanzialmente *sine die*;

infatti, la previsione del suo completamento nella richiamata ordinanza recante disposizioni urgenti per fronteggiare l'emergenza idrica delle province di Agrigento, Caltanissetta, Enna, Palermo e Trapani è del tutto ingannevole condizionando la ripresa dei lavori alla redazione, approvazione e finanziamento delle prescrizioni dettate dal provvedimento n. DEC/VIA/5783 del 31 gennaio 2001 emanato dal Ministro dell'ambiente;

nell'ordinanza viene specificato che a tali incombenze bisogna procedere « secondo le procedure ordinarie » in modo da essere certi che i tempi siano sicuramente più lunghi della vigenza della dichiarazione di emergenza, bloccando così la ripresa dei lavori;

tale scelta finisce per condannare la popolazione della zona interessata a lunghi anni di disagio, considerato che nello stesso provvedimento del ministero dell'ambiente è riconosciuto che buona parte delle fonti attuali dell'approvvigionamento idropotabile di quella zona è costituita da « fonti locali di scarsa affidabilità »;

è una scelta del tutto ingiustificata anche per la tutela ambientale, in quanto nello stesso provvedimento del ministero dell'ambiente è detto che non vi sono dal punto di vista ambientale valori di qualche rilevanza e che il parere dell'Assessorato regionale ai Beni Ambientali, riportato nel provvedimento, è dello stesso segno, considerato che le opere già eseguite da tempo hanno modificato la situazione dei luoghi;

oltretutto, l'eccezione fatta nella direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri per sottoporre il completamento della diga di Blufi alla valutazione di impatto ambientale è smentita da quanto rilevato sia dalla regione siciliana che dal ministero dell'ambiente circa l'avvenuta definitiva compromissione dei siti, sì che per le ragioni addotte nella stessa direttiva l'opera non poteva essere sottoposta alla valutazione ambientale;

a parte i dubbi sulla legittimità in relazione alle prerogative costituzionali della regione siciliana, il provvedimento è stato emesso ben oltre il termine di cui all'articolo 6 della legge n. 349 del 1986;

considerato che fra le prescrizioni del Ministero per i beni e le attività culturali è richiesto che « i manufatti in pietra, pur non oggetto di vincolo, denominato Molino Oliva e le altre strutture connesse dovranno essere accuratamente rilevate e consolidate per garantirne la conservazione nonostante l'immersione e, in sede di gestione, dovrà essere prevista la loro manutenzione all'atto di temporanei affioramenti dei manufatti medesimi »;

questo assume un valore provocatorio nei confronti della popolazione residente nella zona della Sicilia sopra ricordata e la prescrizione appare del tutto illegittima sia in relazione alle attribuzioni del Ministero dei beni culturali, sia in relazione alle prerogative regionali;

quali ragioni ostino perchè, sulla base di una intesa con la regione, le prescrizioni ambientali vengano dichiarate quale parte del completamento della Diga Blufi, per avere la certezza della loro esecuzione ai fini della collaudazione delle opere e venga, nelle more della redazione della perizia che ne specifica l'esecuzione, dato corso alle opere di completamento, peraltro, in gran parte già esecutive delle prescrizioni, per il vincolo relativo ai siti di prelievo del materiale per la formazione della diga. (4-34508)

LUCCHESI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali interventi di ordine pubblico intenda porre in essere considerati i recenti episodi di violenza che hanno coinvolto alcuni appartenenti ai centri sociali. (4-34539)

DE CESARIS. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *Latina Oggi* nell'edizione del 10 novembre 2000 dà notizia del rin-

novo da parte del consiglio comunale di Pontinia (Latina) dell'affitto alla società Sagest (ex Arcobaleno) di un'area comunale di 1600 metri quadri ubicata a pochi metri dal fiume Sisto;

l'area in oggetto è soggetta alla normativa P.T.P. n. 10 che prescrive di mantenere integri gli argini per la profondità di 50 metri;

l'area comunale in oggetto si trova ad una distanza inferiore ai 150 metri e un insediamento produttivo ivi collocato oltre ad essere al di fuori della normativa vigente, e a rischio in caso di eventuali eventi calamitosi;

il piano regolatore di Pontinia prevede che agli insediamenti industriali è riservata l'area attrezzata in località Mazzocchio dove è opportuno che si trasferiscano tutti gli insediamenti industriali;

in data 10 gennaio 2001 il capo settore urbanistica del comune di Pontinia ingegner Corrado Corradi con lettera protocollo 5167/19269/727/Urb, in risposta ad una richiesta del consigliere comunale Testa, affermava che l'area di 1.600 metri quadrati di proprietà comunale individuata catastalmente al fg 63 particelle 112 parte e 197 parte è destinata a verde;

nell'area comunale la precedente società Arcobaleno, rilevata dalla Sagest aveva costruito strutture abusive in difformità alla concessione —;

se non ritengano necessario verificare la legittimità della delibera approvata dal Consiglio Comunale di Pontinia (Latina) in data 31 luglio 2000 in quanto prevede un insediamento produttivo in un'area per la quale la normativa vigente, trovandosi a meno di 150 metri dagli argini del fiume Sisto, esclude la possibilità di utilizzo;

quali iniziative di propria competenza intendano intraprendere allo scopo di evitare l'affitto di un'area di 1600 metri quadrati di proprietà pubblica nel comune di Pontinia alla Sagest per un insediamento

produttivo che non risponde né ai requisiti della legge Galasso, né a quanto previsto dallo stesso PRG che destina l'area a verde.
(4-34547)

RIZZA, CANGEMI, MUSSI, SCOZZARI, CARUANO, FINOCCHIARO FIDELBO, CAPPELLA, BORROMETI, BRACCO e CARAZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

con ordinanza ministeriale n. 3082 del 15 settembre 2000, di revoca della precedente ordinanza n. 2561 del 21 maggio 1997 relativa al completamento delle opere di collegamento fra l'isola di Ortigia in Siracusa e la terraferma iniziate e finanziate con fondi della Protezione civile, è stato individuato quale nuovo sito per il suddetto collegamento il tratto via Malta-via Chindemi, assolutamente non connesso con le opere già realizzate, ma attingendo ai medesimi fondi della Protezione civile e nominato commissario il sindaco;

nessun parere o studio di protezione civile è richiamato a supporto della predetta ordinanza, ma l'unico parere di merito addotto, quello della locale Soprintendenza, si limita a respingere un determinato progetto di attraversamento affermando però la disponibilità dell'ufficio ad approvare altre soluzioni nella medesima area, sì da rendere conseguentemente l'atto, che proprio sulla base di tale parere propone un'area alternativa, viziato da contraddittorietà ed eccesso di potere;

a sua volta, in coerenza col suddetto parere e con precedenti suoi voti, il Consiglio regionale per i beni culturali nella sua seduta del 12 febbraio ultimo ha espresso la necessità di non accrescere l'attuale numero di vie di accesso ad Ortigia, ed ha condizionato l'eventuale approvazione del progetto di attraversamento lungo la direttrice via Malta-via Chindemi alla comprovata impossibilità di utilizzare in via alternativa il percorso del ponte esistente in zona Calatafari ristrutturandone e razionalizzandone la direzione in

modo da renderlo idoneo a soddisfare anche le esigenze e finalità della protezione civile;

successivamente, nella sua seduta del 22 febbraio ultimo, il Consiglio regionale per l'urbanistica ha espresso parere contrario alla costruzione del ponte sull'asse via Malta-via Chindemi e ha ritenuto che « l'intervento di demolizione e ricostruzione dell'attraversamento in zona "Calatafari" debba avvenire tenendo conto delle esigenze di tutela urbanistica ed ambientale attraverso un progetto di alto profilo di riqualificazione urbana »;

il progetto di massima di Prg, che è stato approvato dal Consiglio comunale di Siracusa il 29 gennaio 2001, e quindi in data successiva all'emissione dell'ordinanza e con implicita valutazione di diniego, ha escluso categoricamente tale tipo di collegamento indicandone espressamente altri;

il progetto di cui all'ordinanza predetta è in variante allo strumento urbanistico vigente ed in contrasto con le prescrizioni del Piano Particolareggiato per Ortigia che devono dirsi, ai sensi dell'articolo 17 della legge urbanistica, valide ed efficaci nonostante la decadenza dello strumento esecutivo;

anche da parte degli uffici della Protezione civile alle dipendenze di codesto Ministero e in corso una seria opera di approfondimento, e ciò a chiara conferma della carenza istruttoria dell'ordinanza suddetta, gravissime si rivelano essere le lacune nel campo della protezione civile dell'isola di Ortigia, e in particolare, per quanto riguarda le vie di accesso, è stata autorevolmente denunciata l'assoluta urgenza d'interventi, prima ancora che sui ponti, sulle vie di accesso interne all'isola, a cominciare dal consolidamento del lungomare —:

in base a quali elementi si giustifichi una scelta per una eventuale via di accesso dei soccorsi quale quella di via Malta-via Chindemi indicata nella predetta ordinanza n. 3082, tenuto conto che a suo

tempo un solo parere negativo espresso dalla locale soprintendenza su di un particolare progetto presentato fu ritenuto sufficiente a giustificare la revoca della precedente ordinanza n. 2561;

se non ritenga opportuno che l'ordinanza surricordata n. 3082 sia revocata in autotutela e modificata alla luce delle considerazioni anzidette, tenendo conto delle effettive priorità nel campo degli interventi di protezione civile e, contestualmente, delle esigenze della coerenza urbanistica e della tutela paesistica e monumentale.

(4-34555)

SANTORI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nel novero delle iniziative preannunciate dai massimi vertici del dipartimento della polizia di Stato rientra anche il recupero di poliziotti addetti a funzioni burocratiche, da destinare a servizi operativi e di controllo del territorio;

presso le direzioni centrali del dipartimento della polizia di Stato risultano aggregati centinaia di appartenenti alla polizia di Stato addetti ad attività d'ufficio a carattere burocratico;

tale personale proviene da uffici periferici dell'amministrazione della polizia di Stato di Roma e da altre questure della Repubblica;

l'istituto dell'aggregazione di poliziotti da ogni parte d'Italia al ministero dell'interno viene surrettiziamente utilizzato per aggirare i limiti imposti dall'articolo 55 del decreto del Presidente della Repubblica n. 335 del 1982, che vieta il trasferimento di personale prima che siano decorsi quattro anni di servizio ininterrotto nella stessa sede di servizio;

tali aggregazioni rispondono quasi esclusivamente a ragioni di tipo clientelare;

con una recente circolare il dipartimento della polizia di Stato ha inteso dare corso alle procedure di recupero di poliziotti in servizio presso il Ministero del-

l'interno ed impropriamente impiegati in mansioni di tipo burocratico e comunque non operative;

nella medesima circolare è stato chiaramente indicato che i poliziotti da assegnare a mansioni operative e di controllo del territorio dovevano essere prescelti tra quelli di più recente aggregazione e di minore età;

in dispregio di tali indicazioni formali il dipartimento della polizia di Stato si accinge di fatto a trasferire non già i poliziotti aggregati al ministero ma quelli effettivi nelle varie direzioni centrali e loro diramazioni, con ciò mantenendo in una irragionevole situazione di privilegio *contra legem* i primi;

tra i poliziotti in procinto di essere trasferiti, ve ne sono alcuni specializzati in settori investigativi ed impegnati in attività strettamente connesse alla qualificazione professionale posseduta;

permangono ancora in servizio presso il ministero dell'interno centinaia di poliziotti aggregati i quali, oltre a rappresentare un costo ulteriore ed inopportuno per le casse dello Stato, vengono impegnati in funzioni improprie per un appartenente alla polizia di Stato —:

se il Ministro interrogato non ritenga di dover appurare se quanto affermato in premessa corrisponda al vero, ravvisandosi nelle fattispecie illustrate veri e propri comportamenti di tipo clientelare contrari alla legge;

se il Ministro interrogato non ritenga ormai necessario e inderogabile l'avvio di iniziative concrete e serie, che consentano il rapido accertamento del numero effettivo di poliziotti aggregati al ministero dell'interno; delle ragioni che hanno determinato tali aggregazioni; dei costi sostenuti fino ad ora per tali aggregazioni; delle reali ragioni che hanno finora impedito che questo personale di polizia venisse restituito agli uffici di appartenenza. (4-34557)

RUZZANTE, MANZATO, MAZZOCCHIN, SAONARA e DEBIASIO CALIMANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

martedì 6 marzo, alle ore 7,30, alcuni militanti dei Democratici di Sinistra di Padova distribuiscono in Piazzale Stanga, importante crocevia del traffico cittadino, dei volantini informativi (come fanno abitualmente da circa 30 anni);

alle ore 7,45 due vigili urbani provano ad impedire il volantinaggio e poi multano alcuni militanti dei Ds;

il giorno successivo la stampa locale parla dell'accaduto e riporta un'intervista all'assessore comunale (con delega alla sicurezza e ai vigili urbani) il quale dichiara di voler « stangare » i militanti dei Ds nel caso questi ripetano la distribuzione di materiale informativo;

lo stesso mercoledì, infatti, è stato organizzato un nuovo volantinaggio e i vigili sono tornati ad intervenire;

nello stesso piazzale e in altri incroci della città numerose associazioni — tra le altre la Caritas nella giornata del missionario e la Croce Verde — distribuiscono abitualmente materiale informativo;

in numerosi semafori della città si possono vedere ogni giorno all'opera le vittime del *racket* dell'accattonaggio, senza che nessuna autorità intervenga per impedirlo;

l'articolo 21 della Costituzione garantisce « il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione » —:

se non creda sia stata violata una libertà fondamentale sancita solennemente dalla nostra Costituzione, con il preciso scopo di impedire ai cittadini appartenenti ad una forza politica di manifestare liberamente il proprio pensiero;

cosa intenda fare il Governo per impedire che atti di questo genere inaspriscano ulteriormente i toni di una campagna elettorale già sopra le righe. (4-34573)

PROIETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

il comune di Tivoli è l'unico azionista delle Terme Acque Albule spa che è la proprietaria dello stabilimento termale sito in Bagni di Tivoli;

in virtù di tale rapporto il comune di Tivoli risponde solidalmente dei debiti eventualmente contratti dalla società;

l'amministratore unico della società, che riveste attualmente la carica di sindaco del comune di Tivoli, ha svolto le mansioni di direttore sanitario della stessa società termale ed è attualmente in aspettativa per mandato elettorale;

nel periodo in cui ha ricoperto l'incarico di amministratore, precisamente nel novembre 1993, ha proceduto al licenziamento senza preavviso di un dirigente della società;

a seguito di tale decisione si è instaurato un contenzioso tra il dirigente licenziato e la società che ha portato all'emissione di una sentenza che ha condannato la società al pagamento in favore degli eredi del dipendente, nel frattempo deceduto, dell'importo di circa un miliardo e ottocento milioni di lire;

la sentenza ha stabilito che il licenziamento era stato intimato senza i presupposti di legge e che la società aveva tenuto al processo un comportamento contrario alla buona fede in quanto aveva presentato numerose istanze di riconsiderazione del giudice a meri fini dilatori;

si renderebbe necessaria una messa in mora e l'inizio di un'azione di responsabilità da parte della società e dello stesso comune di Tivoli nei confronti dell'amministratore per il rilevante danno arrecato al patrimonio dei due enti e l'azione se non esercitata tempestivamente potrebbe prescrivere;

il consiglio comunale ha discusso e respinto un ordine del giorno presentato da alcuni consiglieri comunali nel quale si sollecitava l'inizio dell'azione di responsabilità ma la decisione del consiglio è ap-

parsa influenzata dalla considerazione che l'eventuale litispendenza nei confronti del sindaco avrebbe portato all'automatica decadenza dello stesso ed allo scioglimento del consiglio;

la vicenda della gestione della spa Acque Albule è al vaglio delle autorità competenti tra cui la procura regionale della Corte dei conti —:

quali provvedimenti intenda assumere, tramite il competente prefetto di Roma, affinché si supplisca all'inerzia del comune di Tivoli nell'adottare i provvedimenti necessari per la tutela del patrimonio pubblico. (4-34576)

BAGLIANI. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che l'immobile ove ha sede attuale la questura di Siracusa sarebbe stato occupato pur in assenza dei requisiti essenziali;

solo in seguito l'amministrazione comunale di Siracusa avrebbe rilasciato relative certificazioni «quasi a sanatoria di una situazione preesistente» e assai ben nota;

diversi immobili sono stati abbattuti in Sicilia, in specie nella Valle dei Templi —:

cosa intendano fare a seguito delle suddette irregolarità e in particolare se intendano sollecitare il prefetto per disporre la demolizione — perché non si vede laddove siano state abbattute abitazioni di privati cittadini non si debba eseguire analogo provvedimento in Siracusa;

se intendano verificare quali siano state le motivazioni che hanno indotto l'amministrazione comunale al rilascio delle certificazioni in questione. (4-34577)

BAGLIANI. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante è a conoscenza dell'esistenza di un contratto d'appalto inerente la nettezza urbana nel Comune di Siracusa;

tale contratto d'appalto appare in regime di «prorogatio perenne» poiché è stipulato da sempre (circa 40 anni) con la stessa ditta —:

per quali motivi la stessa ditta da 40 anni gestisce il servizio di nettezza urbana a Siracusa. (4-34578)

BORGHEZIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a Torino, in data 13 dicembre 2000, mentre a bordo di un auto di servizio una pattuglia della polizia di Stato effettuava i controlli da tempo opportunamente disposti nell'area di Piazza della Repubblica in zona Porta Palazzo, il personale suddetto veniva allertato in ordine ad una lite scoppiata fra extracomunitari nei pressi della vicina via Lanino;

la pattuglia aveva difficoltà ad accedere al luogo, in quanto numerosi extracomunitari avevano trasformato il sito stradale in mercato abusivo, invadendolo con cassette, scatole di cartone e stuoie e dando luogo alla vendita di verdura, latte, pane, datterì, thé, salsicce e altra mercanzia etnica;

mentre il personale di polizia tentava di svolgere il proprio intervento, trovando resistenza da parte degli extracomunitari, che con arroganza dichiaravano tra l'altro di non avere documenti, alcuni di questi ultimi dichiaravano di volersi rivolgere ai Vigili Urbani asserendo di essere stati autorizzati alla vendita proprio dai vigili;

molto rapidamente, sopraggiungevano ben 4 vigili in divisa ed un dirigente in borghese, il quale inveiva nei riguardi del capo pattuglia asserendo testualmente «i venditori devono stare qui», indicando come «qui» il bel mezzo della via Cottolengo, in forza di una non meglio specificata «ordinanza» del comune di Torino;

allontanatosi il personaggio in borghese, lo stesso veniva qualificato dagli altri vigili rimasti in loco come loro capo circoscrizione e ne veniva fornito il numero di matricola;

il personale della pattuglia, rilevato l'atteggiamento degli extracomunitari presenti fattosi ancora più arrogante dopo l'intervento del suddetto personaggio, ritenendo essersi creata una situazione di pericolo per la propria incolumità e per l'ordine pubblico, informava immediatamente di quanto stava accadendo la centrale operativa della Questura, che inviava immediatamente altre volanti sul posto;

nel frattempo, veniva individuato un extracomunitario il cui comportamento era stato particolarmente ostile ai poliziotti, ovviamente clandestino, sprovvisto di documenti, negativo al terminale del Ministro dell'interno ed in possesso di telefono cellulare intestato ad altro nominativo inesistente al terminale del Ministro dell'interno;

se, in ordine a tale incredibile episodio, svoltosi proprio al centro di una zona — via Cottolengo — fortemente caratterizzata dalla presenza ormai intollerabile di ricettatori, spacciatori e venditori abusivi extracomunitari, sia stato relazionato alla competente Autorità Giudiziaria, per tutti i reati che la stessa riterrà di rubricare —:

quali urgenti provvedimenti, inoltre, si intenda assumere affinché il personale di polizia, che a Torino in particolare svolge nelle zone « calde » della presenza dei clandestini un'opera preziosa ed infaticabile, non debba subire, oltre all'arroganza e spesso alla violenza dei delinquenti, anche comportamenti oggettivamente delegittimanti a causa di provvedimenti amministrativi — come l'incredibile ordinanza comunale pro-Ramadan — che confliggono con il principio di legalità.

(4-34579)

* * *

LAVORI PUBBLICI

Interpellanza:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, il Ministro dell'ambiente, il Ministro dei trasporti e della navigazione, il Ministro delle finanze, il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

il 31 gennaio 1998 è stata concessa una superficie acquea nel porto di Ravenna ad una società a responsabilità limitata, la Seaser, con un capitale pari a 20 milioni di lire, per la costruzione di un porto turistico;

la Seaser s.r.l., nel 1995, aveva acquistato i diritti per la costruzione del porto dal Consorzio Marinara, che riuniva il comune di Ravenna e alcuni privati (il Circolo Velico, il Ravenna Yacht Club, la Società Canottieri, il circolo Marinai d'Italia, la Sub Delphinus e successivamente lo Yacht Club Romagna) e che aveva fatto elaborare il progetto urbanistico;

da notizie di stampa (*Il Resto del Carlino*, 8 luglio 2000) risulta che la società avrebbe costruito abusivamente su una superficie demaniale, tanto che, dopo la sospensione dei lavori nel maggio 1999, l'Autorità portuale ha emesso, il 10 maggio 2000, un'ordinanza nella quale ingiungeva alla società la rimozione delle opere abusive e la rimessione in pristino delle superfici demaniali;

il Comune di Ravenna, il genio civile per le opere marittime, la circoscrizione doganale e la capitaneria di porto, avevano precedentemente espresso parere favorevole alla richiesta di sanatoria per le opere abusive;

il sindaco di Ravenna, Vidmer Mercatali, in relazione alla vicenda ha dichiarato « Le ragioni addotte dal presidente Remo Di Carlo (il presidente dell'autorità portuale, *ndr*) hanno un loro fondamento dal punto di vista formale, di rispetto delle normative. Credo però che alla fine, il provvedimento di demolizione delle opere